

Proteggersi tra “materiale” e “immateriale” / “Material” and “immaterial” ways of protecting ourselves

Original

Proteggersi tra “materiale” e “immateriale” / “Material” and “immaterial” ways of protecting ourselves / Dal Palù, Doriana; Lerma, Beatrice. - In: OFFICINA. - ISSN 2532-1218. - STAMPA. - 28:(2020), pp. 5-9.

Availability:

This version is available at: 11583/2800476 since: 2020-03-06T12:00:21Z

Publisher:

anteferma edizioni S.r.l.

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

OFFICINA



Rifugi come luoghi

In cartografia il simbolo che rappresenta i siti per rifugiati viene segnalato spesso con un triangolo, nonostante non si tratti di tende ma di strutture vere e proprie. Questi luoghi sparsi sulle mappe identificano spazi provvisori dove potersi “riparare”, ma sono anche sistemi complessi di relazioni e informazioni che raccolgono e smistano viaggiatori difficili.

di Multiplo



multiplo.biz



Un rifugio dalle opinioni

“Pensa a uomini chiusi in una specie di caverna sotterranea [...]”, uomini imprigionati fin da bambini, immobilizzati nel buio più assoluto di una grotta dove, alle loro spalle, un fuoco proietta sulla parete di fronte le ombre di un mondo altro, un mondo che sta fuori; “per questi uomini la verità non può essere altro che le ombre degli oggetti”.

Così inizia il celebre *Mito della caverna* che Platone inserisce nel VII libro de *La Repubblica*, scritto tra il 390 e il 360 a.C. Un mito che narra la liberazione dalle catene dell'ignoranza di un prigioniero, della sua forzata ascesa verso il mondo esterno, della sofferenza provata nel lungo percorso di adattamento al bagliore della luce del giorno e, infine, della sua presa di coscienza verso la verità delle cose, verso il mondo delle idee. Un mito che, nel narrare lo stato di prigionia e ignoranza dell'umanità nei confronti della “realtà delle cose”, trova ancora nel mondo moderno un impressionante parallelismo.

Pensate a uomini di oggi che, 2400 anni dopo il mito platonico, trovano ancora rifugio nel buio della caverna, in un mondo fatto di opinioni e soggettività, in cui ciò che sta fuori è spesso solo un'ombra proiettata dalla luce dei social-media, delle opinioni di massa e dei luoghi comuni. E pensate all'epilogo del mito. L'uomo libero torna nella caverna per condividere con gli altri prigionieri una visione differente delle cose ma, non più abituato al buio, ha gli occhi “pieni di oscurità” e non riesce più a distinguere le flebili sagome proiettate sul muro. Non può più competere con i suoi compagni di prigionia che lo deridono perché torna dalla sua ascesa “con gli occhi rovinati”, incapace ora di comprendere quella che per loro è la sola e unica verità: le ombre e i rumori che arrivano dall'alto della caverna. E così lo uccidono.

Nella caverna non c'è spazio per il dialogo, non c'è posto per una differente visione, chi non si adegua è lasciato indietro. Cerchiamo, allora, riparo nella libertà di opinione, ma è solo un rimedio ipocrita per giustificare l'opinione della massa e così, siamo costantemente alla ricerca di un nostro spazio, di un rifugio che, nel buio della caverna, ci possa offrire riparo e sicurezza. *Emilio Antonioli*

OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente
N.28 gen-feb-mar 2020

Rifugi Ripari Rimedi

Direttore editoriale Emilio Antoniol
Direttore artistico Margherita Ferrari
Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini
Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Maria Antonia Barucco, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Doriana Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Magda Minguzzi, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Damiana Paternò, Laura Pujia, Fabio Ratto Trabucco, Silvia Santato, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto
Redazione Martina Belmonte (*copy editor*), Paola Careno (*impaginazione*), Letizia Goretti (*photo editor*), Stefania Mangini (*grafica*), Silvia Micali (*traduzioni*), Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari (*impaginazione*)
Web Emilio Antoniol
Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*
e-mail info@officina-artec.com
Editore anteferma edizioni S.r.l.
Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso
e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma
Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 17 febbraio 2020 sognando montagne di galani
Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol
Registrazione Tribunale di Treviso
n. 245 del 16 marzo 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218
Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti
online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €
Prezzo abbonamento 2020 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità
www.anteferma.it
edizioni@anteferma.it



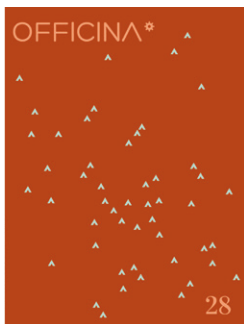
OFFICINA*



OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Gli articoli di ricercatori, selezionati e valutati dal comitato scientifico, si affiancano a esperienze professionali, per costruire un dialogo sui temi dell'architettura, tra il territorio e l'università. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

Hanno collaborato a OFFICINA* 28:

Agnese Amico, Michele Anelli-Monti, Stefanos Antoniadis, Alessandro Bellini, Giulia Beltramo, Noemi Biasetton, Lorenzo Bordonaro, Giulia Buffoli, Alice Callegaro, Lucia Caron, Doriana Dal Palù, Chiara Davino, Marco De Nobili, Damiano Di Mele, Margherita Fiorini, Beatrice Lerma, Fabio Merotto, Multiplo, Valeria Paci, Francesco Tosetto, Lorenza Villani, Antonio Vobbio.



Rifugi Ripari Rimedi

Refuges Shelters Remedies

n°28•gen•feb•mar•2020

Rifugi come luoghi Shelters as Places

Multiplo

-
- 6** **INTRODUZIONE**
Proteggersi tra “materiale” e “immateriale” “Material” and “Immaterial” Ways of Protecting Ourselves
Doriana Dal Palù, Beatrice Lerma
- 10** **Rifugio in-sicurezza**
In-security Refuge
Chiara Davino, Lorenza Villani
- 16** **Oggetti custodi di emozioni**
Objects Caretakers of Emotions
Lucia Caron
- 22** **Al margine del dentro, al margine del fuori** At the Edge of the Inside, at the Edge of the Outside
Valeria Paci
- 28** **Ripararsi al Polo Nord**
Shelter at the North Pole
Alice Callegaro
- 34** **Scoprire le Ter.Re Resistenti** Discover the Resistant Lands
Giulia Beltramo
- 40** **Rifugi di libertà: riflessi tra musica e spazio** Refugees of Freedom: Reflexes between Music and Space
Agnese Amico
- 46** **INFONDO**
Aree protette
a cura di *Stefania Mangini*
-
- 4** **ESPLORARE**
a cura di *Fabio Merotto*
- 48** **PORTFOLIO**
Il rifugio di Eumeo
Eumaeo's Refuge
Stefanos Antoniadis
- 56** **I CORTI**
Il rifugio populista. Dall'immaginazione allo spazio pubblico The Populist Shelter. From Imagination to Public Spaces
Noemi Biasetton
- 58** **Un piccolo frammezzo tra terra e cielo: canPO #04**
A Small Fragment between Earth and Sky: canPO #04
Alessandro Bellini
- 60** **Il margine e l'eterotopia: il Bosco Sacro di Bomarzo come paradigma del temenos contemporaneo**
Limits and Heterotopia: Bomarzo's Bosco Sacro as the Contemporary Paradigm of Temenos
Marco De Nobili, Francesco Tosetto
- 62** **L'ARCHITETTO**
Il Recinto
The Enclosure
Antonio Vobbio
- 64** **L'IMMERSIONE**
Potere all'immaginazione: New Babylon Power to Imagination: New Babylon
Letizia Goretti
- 68** **Ripararsi**
Sheltering
Margherita Fiorini, Michele Anelli-Monti
- 72** **Protezione tra realtà e utopia** Protection between Reality and Utopia
Damiano Di Mele
- 76** **Ritrovarsi in un margine**
Finding Yourself in a Margin
Giulia Buffoli
- 80** **SOUVENIR**
Le 12 meno un quarto
Quarter to Twelve
Letizia Goretti
- 82** **MICROFONO ACCESSO**
Rifugio Rosso
Red Refuge
a cura di *Arianna Mion*
- 86** **CELLULOSA**
Quello che so delle chiese
a cura dei *Librai della MarcoPolo*
- 87** **(S)COMPOSIZIONE**
Scatole
Emilio Antoniol

Lucio Fontana e i mondi oltre la tela.

Tra oggetto e pittura

08 dicembre - 02 marzo 2020

 Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone (GO)
www.comune.monfalcone.go.it

Questa mostra è dedicata alla ricerca artistica di Lucio Fontana (1899-1968) e al rapporto tra il suo linguaggio e quello di altri grandi protagonisti che lo hanno seguito e intercettato, tutti alla ricerca di uno spazio "altro", facilmente intuibile nella sua complessità. L'esplorazione artistica di Fontana è ricerca vera, è scoperta di tutte le verità che vanno oltre la sfera del visibile. È il superamento dei tradizionali confini che non sono limiti ma possibilità.

Ecco che esistono infinite forme di spazio infinito. Il lavoro di Fontana, e in generale di tutti gli spazialisti, poiché esistono diverse forme di spazialismo, implica un'indagine sullo spazio non solo pittorico o geometrico ma soprattutto scenico, fisico e geologico, dinamico e immateriale, reale e immaginario. Ove spazio è oggetto e soggetto. Una potenza, una energia e una magia che sfondano il reale, attraversano lo spazio rappresentato per andare altrove e illuminare dove tutto è buio. Uno spazio che indaga i limiti della tela, che va oltre lo spazio rinascimentale.

In Fontana vi è un interesse generale nei confronti della tecnologia che per alcuni versi spinge la generazione che in quel momento sta vivendo gli anni cinquanta alla rincorsa anche dello spazio astronomico e non a caso molti titoli delle opere esposte evocano superfici lunari, paesaggi atomici e spazi cosmici.

Nel panorama espositivo a lungo raggio questa mostra appare subito di notevole spessore non solo per la ricchezza delle opere esposte ma anche per le relazioni intercorse tra i vari esiti di quella cultura artistica. Tra l'altro una sezione della mostra si concentra proprio sull'aspetto culturale della redazione della rivista *Azimuth* e l'apertura della galleria *Azimuth*.

Una sezione più modesta è dedicata a schizzi, disegni e ceramiche a dimostrazione dell'alto valore sperimentale e concettuale di una delle esperienze artistiche più affascinanti del secolo scorso.
Fabio Merotto

Pino Pingitore l'anima e la visione 1969-2019. 50 anni tra ricerca artistica e progettazione grafica

 30 novembre - 31 gennaio 2020
MARCA, Catanzaro (CZ)
www.museomarca.info

Si è appena conclusa la mostra del pittore calabrese Pino Pingitore, uno tra gli artisti più interessanti nel contesto contemporaneo, negli spazi del Marca Museo delle Arti di Catanzaro, a cura di Giorgio Bonomi e Luigi Polillo. Contestualmente alla sua ricerca artistica la mostra presenta anche mezzo secolo di progettazione grafica.

Già al primo sguardo i suoi brani pittorici mostrano una pittura rarefatta nella sua raffinatezza e lo spazio che cela e che si manifesta in maniera vibrante, sembra essere l'eco degli ultimi sfoghi della pittura spazialista degli anni cinquanta nello sviluppo di una forma di narrazione e di relazione tra le opere. Nelle sue tele pare esserci la necessità di indagare lo spazio ben oltre la superficie del reale, uno spazio che è vita, fatto di presenze che si intravedono al di là della sua pittura tremolante per non svelare cosa c'è oltre la dimensione pittorica. La sua pittura si traduce in vibrazioni di suoni e colori che osano nascondere un messaggio timido ma potente come nella recente serie degli "astratti fluidi", per concedere rifugio a forze e tensioni inesplicabili.

Se si vuole tentare una lettura delle sue opere sul piano orizzontale le pieghe possono rappresentare perturbazioni sonore, oscillazioni e sussulti, increspature che si propagano nella superficie che è anche spazio e sono solo raramente interrotte da geometrie cartesiane.

Attraverso una lettura verticale, invece, le tele di Pingitore hanno le sembianze di grandi sipari teatrali, drappaggi sottili ed effimeri, che nascondono l'"oltre" pur lasciando intravedere aloni di mistero.

Uno dei temi centrali della grande pittura spazialista era la questione della tecnica e della tecnologia a favore degli artisti. Anche nel lavoro di Pino Pingitore quindi è presente un carattere di scientificità e progettualità e questo approccio è favorito dall'ausilio del computer, ma solo in minima parte, per lasciare spazio tuttavia alla pittura vera fatta di materia, luce e colore. Affascinante credere di poter attraversare i suoi quadri.
Fabio Merotto

Carlo Scarpa. Vetri e disegni. 1925-1931

 23 novembre - 29 marzo 2020
Museo di Castelvecchio, Verona
www.museodicastelvecchio.comune.verona.it

ILLUSION.

Nothing is as it seems

 29 gennaio - 4 aprile 2020
CFZ Ca' Foscari Zattere, Venezia
www.venice.sciencegallery.com



ILLUSION - Margherita Ferrari



RIFUGI RIPARI RIMEDI

A cura di **Doriana Dal Palù** e **Beatrice Lerma**.

Contributi di **Agnese Amico, Giulia Beltramo, Alice Callegaro, Lucia Caron, Chiara Davino, Valeria Paci, Lorenza Villani**.

Protegersi tra “materiale” e “immateriale”

di Doriana Dal Palù e Beatrice Lerma

Rifugio (ant. refùgio) s.m. [dal lat. *refugium*, der. di *refugere* «rifuggire»]. Riparo s. m. [der. di riparare].
Rimedio (ant. remèdio) s. m. [dal lat. *remedium*, der. del tema di *mederi* «medicare, curare»].

In un'epoca – come mai prima d'ora – votata alla condivisione (anche) *social*, si sta registrando una flebile controtendenza nel progetto che porta a sfuggire dalla massa, dai grandi eventi, dal caos, per ritagliarsi nuovi spazi privati, nuove dimensioni “a nostra misura”, in cui la sfera intima sia protagonista. Una tana in un parco, un bivacco alpino, una pensilina in una notte di pioggia, una tenda in mezzo ai ghiacci, una canzone per uno studente fuori sede, un tunnel sotterraneo, sotto il tavolo quando si giocava a nascondino, un cellulare tra la folla, un libro, una luce calda e soffusa, una password, una tavoletta di cioccolato alla fine di una giornata complicata, un archivio della memoria storica, culturale, materiale, di luoghi e territori.

Molte sono le occasioni in cui si cerca rifugio per nascondersi e sentirsi protetti, un riparo per non sentirsi persi, un rimedio per ritrovarsi.

Il progetto, dall'architettura al prodotto, dal materiale all'immateriale, a partire da esigenze diverse, definisce i limiti e le forme dei nuovi rifugi, ripari e rimedi, in un

“Material” and “Immaterial” Ways of Protecting Ourselves

of Doriana Dal Palù and Beatrice Lerma

Refuge n. [from the Latin *refugium*, derived from *fugere* ('to flee') and 're-' ('back')]. *Shelter* n. [probably from Old English *sceldtruma*, derived from 'scield' ('shield') and 'truma' (troop)]. *Remedy* n. [from the Latin *remedium*, derived from *mederi* "to heal, cure"]].

In an age that is devoted – more than ever before – to social and other forms of sharing, the project has taken a slight change of direction, leading us to escape the crowds, shun major events, avoid chaos, and cut out new spaces in our personal sphere, new dimensions “that suit us”, where intimacy is the protagonist. A den in a park, an alpine bivouac, a shelter on a rainy night, a tent on ice, a song for a student away from home, an underground tunnel, under the table while playing hide-and-peek, a mobile phone in the crowd, a book, a warm, suffused light, a password, a bar of chocolate at the end of a hard day, archives holding historical and cultural material, objects, records of places and territories.

There are many occasions when we seek refuge, to hide and feel safe, a shelter to prevent ourselves from feeling lost, a remedy to help us recover.

The project, from the architecture to the product, from material to immaterial, starting from different needs, defines the limits and shapes of new forms of refuge, shelter and remedy, striking a continuous balance between a reassuring,



Al riparo dal freddo, gli Smittens, guanti "a due piazze", permettono il contatto con la persona cara anche nelle giornate sotto zero. Sheltered from the cold: Smittens, "oversized" mittens so that two people can hold hands and keep warm even in freezing conditions. ©2019 Smittens

continuo equilibrio tra un “dentro” rassicurante, spontaneo e libero seppur confinato, e un “fuori” caratterizzato da un più o meno velato disagio. Le più recenti istanze del progetto, unite a fenomeni socio-politici, geografici, o anche semplicemente di costume, si adattano alle immersioni nel mondo digitale, agli spazi immateriali – di suono, luce, silenzio – che accolgono, rassicurano, confortano e, talvolta, proteggono così come a nuove tendenze quali il fenomeno del nomadismo urbano, caratterizzato da un continuo muoversi e da una costante ricerca di nuovi luoghi. E allora, progettando i nuovi rifugi, i più recenti rimedi, all’insegna del nuovo ultimo riparo, non si starà in qualche modo cercando di confortare proprio noi stessi, tentando di colmare il vuoto lasciato dalle nostre immani ed umane fragilità? I nuovi rifugi non dovranno essere forse un “riparo” alle azioni dell’uomo nei confronti del nostro Pianeta e dell’ambiente in cui viviamo, un “rimedio” per azioni fatte di cui non vogliamo più macchiarci? E quindi, da che cosa si fugge e come si trova rifugio oggi? Quali sono i rimedi alle questioni più attuali? Quali i prodotti e i piccoli gesti per darci un conforto e un riparo dai piccoli o grandi problemi quotidiani?

Sono differenti le scale di intervento e diversi gli approcci al tema da parte dei progettisti nelle varie discipline: dal bivouac alla *hut*, dalla porta di casa alla musica, fino ai rifugi socio-politici e digitali, i progettisti riflettono sulle modalità di fruizione di spazi, luoghi, epoche per la “tutela” di territori, ricordi, persone, emozioni e *account*, in un mondo reale e anche digitale.*

spontaneous and free yet confined “inside”, and an “outside” characterised by a more or less veiled feeling of anxiety. The most recent project proposals, combined with socio-political and geographic phenomena, or even just customs, are compatible with our immersion into a digital world, with immaterial spaces - sound, light, silence - that welcome, reassure, comfort and sometimes even protect us, and with new trends such as that of urban nomadism, characterised by continuous mobility and a constant search for new places. So, by designing new forms of refuge, the most recent remedies, and developing the most innovative shelters, are we trying somehow to comfort ourselves, attempting to fill the gap left by our tremendous, human fragility? Shouldn’t the new places where we can seek refuge perhaps be a “shelter” from the actions of man against our Planet and the environment in which we live, a “remedy” for past actions that we no longer want to soil our hands with? And so, what are we escaping from, and how can we seek refuge today? What are the remedies for today’s biggest concerns? biggest concerns? Which products and small gestures can comfort us and shelter us from the problems we encounter on a daily basis, however large or small?

*Designers in the various disciplines act on different scales and adopt a variety of approaches to tackle the issue: from the bivouac to the hut, from the door of our home to music, to socio-political and digital forms of refuge, they reflect on how spaces, places, periods can be used to “protect” territories, memories, people, feelings and accounts, in a world that is real but also digital.**



Ricercatori francesi sul Monte Bianco durante la missione "Ice Memory" del 2016. Il campo base è composto da tende che richiamano la famosa Tenda Rossa di spedizioni artiche del passato.
French researchers in Mont Blanc during the "Ice Memory" mission in 2016. The base camp is composed of tents, recalling the well-known Red Tent of past arctic expeditions.
©Bruno Jourdain / IGE / CNRS Photothèque

Quello che so delle chiese



A me puoi dirlo
Catherine Lacey
Edizioni Sur
2020

“**S**e mai doveste aver bisogno – e io spero di no, ma uno non lo può sapere – se mai doveste aver bisogno di dormire, se mai doveste essere così stanchi da non sentire nient’altro che il peso animale delle vostre ossa, e state camminando da soli su una strada buia, e non sapete più da quant’è che camminate, e continuate a guardarvi le mani e a non riconoscerle, e a scorgere un riflesso sui vetri scuri delle finestre e a non riconoscerlo, e sapete solo di voler dormire, e avete solo zero posti dove dormire, una cosa che potete fare è cercare una chiesa. Quello che so delle chiese è che di solito hanno molte porte e spesso almeno una

di queste, a tarda notte, non è stata chiusa a chiave.

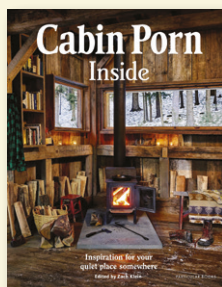
Il motivo per cui le chiese hanno tante porte è che la gente tende a entrare e uscire in gruppo, di fretta. Sembra che la gente abbia molti motivi per entrare in una chiesa e forse anche più motivi per uscirne, ma nel mio caso l’unico motivo per andare in chiesa era dormire. I motivi per uscire da una chiesa erano evitare che mi beccassero mentre dormivo o perché beccandomi mi chiedevano di uscire. Questi sono gli unici motivi che ricordo, anche se ultimamente faccio fatica a ricordare. So di aver lasciato un qualche posto, preso a camminare, dormito in tutte quelle chiese, poi è venuto tutto il resto; non so altro. Io non le trovo

così eccezionali le chiese. Ma proprio per niente. Non è questo che intendo quando dico che sono posti dove si può andare se si è stanchi. Non sto parlando di grazia o salvezza, in fin dei conti non si può parlare di cose del genere. Piuttosto voglio dire che una chiesa è una struttura con dei muri e un tetto e graziose finestre che non ti permettono di vedere fuori. Sono come i casinò in questo senso, o i centri commerciali, o i grandi supermercati con tutte quelle corsie, la musica pompata da chissà dove, l’infinita ricerca di quell’ultima cosa che ti manca. Ma una chiesa è anche un edificio, spesso un solido edificio che tiene lontano l’esterno e allora, quando l’esterno è abbastanza lontano, uno può dormire.”*

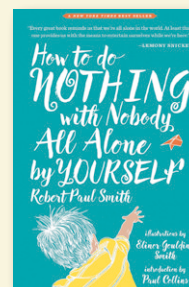
sullo scaffale



Case in vendita
Michael Meredith e Hilary Sample
Corraini Edizioni, 2019



Cabin Porn Inside
Zach Klein
Penguin Random House, 2019



How to do nothing all alone by yourself
Robert Paul Smith e Elinor Goulding Smith
The House Books, 2017



Scatole

“Perché le case in fondo sono solo scatole
dove la gente si rifugia quando fuori piove”.
Pinguini Tattici Nucleari, Scatole, Fuori dall'hype, 2019



Immagine di Emilio Antoniol

